

Il mittente dell'ultima lettera è Atanasio. Il vescovo? Il dubbio viene spontaneo, si fa speranza ed è tanto suggestivo questo di possedere un autografo del grande personaggio da forzare un po' la mano dell'editore, il quale vede nel carattere franco della scrittura, nello stile elevato, nella menzione di un Antioco altrove ricordato nelle lettere del santo, altrettanti segni di probabilità. Ma sono esili fili di una trama sulla quale è tanto pericoloso ricamare! A me pare che gli argomenti portati da Holl (*Die Bedeutung der neuveröffentlichten melitianischen Urkunden für die Kirchengeschichte* in Sitz. Berl. Preuss. Ak. d. Wiss. phil. hist. Kl. 1925 pag. 33) ci disilludano dal possedere tale tesoro.

Al Bell, fortunato ricercatore, che alla sorte benigna, meritata dal suo tenace lavoro di paleografo paziente ed esperto, corrisposta con uno studio dei documenti esuberante di erudizione in ogni campo dell'antichità e minuto nella illustrazione di ogni particolare, mi permetto di esprimere le congratulazioni più cordiali di chi, modestissimo cultore delle stesse discipline, guarda da tempo con simpatia a lui come a grande maestro.

G. GHEDINI

BROR OLSSON, *Papyrusbriefe aus der frühesten Römerzeit. Inaugural-Dissertation*. Uppsala 1925, Almqvists Wiksells Boktryckeri A-B.

L'autore ha raccolto tra lettere dei papiri ottanta che si possono con una certa sicurezza ritenere del primo secolo; egli continua così in ordine cronologico il lavoro del Witkowski, con una veste esterna molto più elegante e un commento più largo anche per l'uso del materiale bibliografico che in questi anni si è fatto assai più ampio e del quale tiene conto — mi piace ricordarlo, e non si offenda la modestia del prof. Calderini — anche della parte italiana, dove figura in non scarsa proporzione l'attività della Scuola Milanese.

L'introduzione è consacrata principalmente al formulario, alla lingua, al contenuto delle lettere, al materiale scrittorio, alla datazione, al mezzo di recapitare. Interessante è il rapporto tra le formole delle lettere greche e quelle egiziane, fatto sulle traduzioni di queste ultime, quali sono in Maspero, Erman, ecc.; che permette di concludere che l'epistolografia greco-egizia è debitrice di quella egiziana. Per la datazione delle lettere il signor Olsson si scosta dalle teorie di Peter e Gurlitt, e pensa che molto sia dovuto al capriccio dello scrivente, per il quale pare non esistesse altra regola che l'interesse di far sapere quando la lettera fu scritta.

La lingua rivela un certo grado di cultura e invita a non esagerare l'influsso della parlata nè ad attribuire eccessivo valore al premere dell'atticismo. Il contenuto, dal punto di vista dei grandi avvenimenti storici è assai scarso; l'argomento di questi documenti riguarda piuttosto i fatti umili della vita quotidiana; scarse anche le espressioni spontanee di sentimenti umani di solito costretti nella strettoria di una formola.

Se mi è permesso una impressione personale, io sarei d'avviso che questo sguardo sul contenuto avrebbe dovuto essere più largo e penetrante nella introduzione, la quale avrebbe potuto sacrificare invece la parte riguardante il materiale scrittorio e i mezzi di recapito, già noti a chi prende tra le mani un volume di questo genere, non destinato ai profani.

Seguono i documenti, corredati di apparato critico, dove l'opera del collettore non si riduce a raccogliere, ma vi porta con larghezza ed acume il suo contributo con integrazioni e proposte (1) dove pensate e pesate e fatte vagliare dagli editori stessi, con vera scrupolosità. Le note sono sobrie, severe, ben condotte diligentemente dal punto di vista critico, storico, filologico.

Talvolta si può dissentire; ma sono viste personali, che non condannano le affermazioni dell'autore. ad es. al n. 12, 3/4; 50, 5 io interpreterei il participio, anche per la sua stessa posizione, come participio nom. assoluto, e non come mancanza di concordanza; al n. 20. 9 riterrei εἰς Ἀλεξανδρέα del testo, considerandolo come acc. con perdita del -ν finale (caso non infrequente, cfr. anche Völker, Pap. graec. synt. spec. p. 31) e a questo proposito non direi « sehr häufig. » gli accus. in -ν della 3ª declin. a questo tempo; non mi arrischierei a leggere ἔρρωσσε l'ἔρρωσσαι di 35, 16; come troppo incerto è il φιλοῦντες ἡμᾶς per proporre un ἡμᾶς (cfr. es. identici in Ziemann p. 329); per il μικρόν di 54, 17, che vale come dcrismo, ricordare il μικρόν che tra le iscrizioni attiche il Lademann p. 119 ricorda da Orop. VII 3498 (IIª i) 6; al cui proposito forse sarebbe stato bene impostare raffronti anche con le iscrizioni poco considerate nel commento; e dissentirei dall'autore e da me stesso nel vedere una paratassi in βλέπε δὲ μηδενὶ ἄλλῳ δοῖς (pag. 187, 17/18 e 237): oggi mi vado convincendo che ancora qui lo scrittore senta la subordinazione: quel μή (μηδαίς) ha già il suo valore finale per ἵνα μή (v. anche Radermacher p. 158), e potrebbe secondo me, essere anche meglio spiegato coll'idea di timore che entra nel parlante che usa βλέπε, ἕρα. così che viene introdotta la costruzione dei *verba timendi*, e sarebbe un bell'esempio di *contaminatio*, come ad es. quello di Platone Meno 89 D ἀπιστέεις μὲν, οὐκ ἐπιστήμη ᾗ ἡ ἀρετή.

Seguono gli indici dei vocaboli e un registro grammaticale. Sarebbe stato desiderabile, secondo me, un indice delle cose notevoli come contenuto dei documenti di illustrazioni delle note; come pure un allargamento del registro grammaticale, per raccogliere fenomeni, che l'autore ha anche illustrato nelle note: la fonetica ad es. è tutta taciuta, eppure non mancano fatti interessanti: v. ad es. δέρη = Ξελη 20, 9; ἐκόσαι = ἀκοῦσαι 40, 7 (interessante questa lettera per la grafia, che potrebbe rivelare una pronuncia locale) deve il fenomeno di α che si chiude ad ε potrebbe anche forse gettare luce su gli acc. pl. in -ες, che potrebbero

(1) Queste ho raccolte nella rubrica *Aggiunte e correzioni* di questo medesimo fascicolo.

essere anche dovuti a fenomeno fonetico più che analogico;  $\sigma\varphi > -\sigma\pi-$  73, 60; una raccolta di uso  $-\tau\tau-$   $-\sigma\sigma-$  ecc.

Mi sono permesso queste modeste osservazioni, le quali, come si vede, non devono nulla togliere al merito grande dell'autore, col quale vivamente mi compiaccio; egli ci ha dato un lavoro condotto con rigido metodo scientifico, diligenza minuta di osservazioni, larghezza di raffronti, possesso sicuro della bibliografia relativa, chiarezza felice di esposizione, doti queste che fanno dell'Olsson, giovane cultore delle discipline papirologiche, una bella e sicura speranza di altri copiosi o validi contributi.

G. GHEDINI.

---

PHILODEMUS, *Over den dood, door T. KUIPER*. — *Amsterdam*, H. J. Paris, MCMXXV; in-8", pagg. XVI-165.

Non conosco la lingua olandese, e quindi non sono in grado di render conto del contenuto delle pagine 1-113 (e in parte 114-138) del libro: uno studio minutissimo, a quanto vedo anche dalle note e dai numerosi lemmi marginali, dei resti dell'opera di Filodemo  $\pi\epsilon\pi\iota$   $\delta\alpha\nu\acute{\alpha}\tau\omicron\upsilon$   $\xi$ , conservatoci dal papiro ercolanese 1050, ultimamente edito da me nel tomo I della *Collectio tertia*. Ogni capitolo, tredici in tutto, oltre all'introduzione, dà l'analisi di un gruppo di colonne del papiro con commento, in cui compariscono frequenti richiami specialmente a Epicuro, a Lucrezio e a Filodemo stesso: copiose citazioni nelle note a piè di pagina, e nelle 'Osservazioni' in fine (pagg. 114-138). È fatta pure la storia, dirò così, esterna del papiro sulla scorta delle notizie fornite da me nel tomo indicato. Sarebbe stato preferibile che il Kuiper avesse scritto in una lingua più comunemente nota, o francese o inglese o tedesca o, anche meglio, latina; nel suo olandese l'ampia dissertazione di lui sarà accessibile a un numero molto, anzi troppo ristretto di studiosi, e ciò è un male, perchè pur a giudicare dai nomi dei dotti moderni, storici della filosofia, filologi, papirologi, che ricorrono assai spesso nel suo lavoro, questo si rivela frutto di lungo studio e di matura preparazione, e sarà certamente assai importante.

Le pagine 139-165 contengono, in un fascioletto a parte, il testo, con sobrie e brevi note paleografiche e critiche, del papiro. Il Kuiper si è valso della mia edizione, per la quale io aveva usufruito di tutti i sussidi allora disponibili, e della recensione che di essa pubblicò lo Schmidt in *Götting. gel. Anzeigen*, 184 (1922), pagg. 14 sgg., e di lezioni congetturali del Junghenn, che prepara anch'egli una nuova edizione del trattato di Filodemo. Rivide per lui tutto il papiro il dott. Kampstra, che a questo scopo frequentò l'Officina per due mesi, gennaio e febbraio del 1923, e collazionò sull'originale gli apografi napoletano e oxoniense e le edizioni dell'Ottaviano, C. P. IX, e mia. Quella dell'Ottaviano il Kuiper volle averla ad Arnhem, e gliela procurai io (nessuna biblioteca d'Olanda, nemmeno l'Universitaria di Groninga, possiede le *Collectiones*